

# Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## 11. Il terzo viaggio e le grandi lettere (At 19–21)

Antiochia è il centro dell'attività missionaria di Paolo; da Antiochia l'apostolo parte e ad Antiochia fa ritorno dopo ogni missione. Nell'anno 54, probabilmente in primavera, Paolo parte per la terza volta, attraversa nuovamente le regioni dell'altipiano anatolico, visitando le città della Galazia in cui aveva fondato delle comunità durante il primo viaggio, ma non si ferma, visita semplicemente questi gruppi di cristiani. Alla fine del capitolo 18, Luca, prima di presentare il viaggio di Paolo, apre una parentesi su un personaggio importante, che è Apollo.

### Il personaggio di Apollo

Al versetto 24 dice che

*18, 24 Arrivò a Efeso (durante l'assenza di Paolo) un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria d'Egitto, uomo colto, versato nelle Scritture.*

Apollo è giudeo, di origine alessandrina, è un uomo della cultura ellenistica giudaica, vicino all'ambiente del filosofo Filone, è un esperto di Scritture e a Efeso questo personaggio particolarmente significativo viene catechizzato nella via del Signore e comincia a predicare nella sinagoga. È un acquisto molto importante per la comunità; tuttavia Priscilla e Aquila, quando lo sentono parlare del Cristo, si accorgono che non è molto preparato, cioè non ha le idee chiare sulla figura di Gesù, allora

*lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.*

Questi coniugi sono dei formatori, autentici catechisti che hanno anche il compito di educare alla fede un professore di calibro notevole come è Apollo.

*27 Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza.*

E Apollo partì per Corinto

*Giunto colà, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti;*

Apollo lavora a Corinto da cui Paolo si era allontanato nel 52, circa due anni dopo inizia il nuovo lavoro di un nuovo missionario. Questo fatto produrrà dei problemi perché la comunità di Corinto si troverà divisa tra i sostenitori di Paolo, il primo predicatore, il fondatore della comunità e il nuovo predicatore, Apollo e molti resteranno affascinati dalla cultura, dalla retorica, dall'eloquenza di Apollo e finiranno per disprezzare Paolo stimando molto di più la predicazione di Apollo. È importante che questo personaggio adoperi la propria scienza esegetica a favore del Cristo e in sinagoga dimostra pubblicamente, attraverso le Scritture, che Gesù è il Cristo. Apollo compie l'opera di Paolo, continua l'opera Paolo; dunque il ministero apostolico non è assoluto, Paolo non è l'unico, il suo lavoro è continuato da altri, di Apollo non sentiremo più notizia negli Atti, ne sentiremo parlare se leggiamo le lettere ai Corinzi, perché lì l'apostolo porta come esempio concreto di dissensi quella situazione di Corinto. Dirà: io ho piantato Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere, chi è Apollo, chi è Paolo, siamo solo ministri, l'importante è Dio che fa crescere.

Mentre Apollo è a Corinto Paolo arriva a Efeso, così comincia il capitolo 19 e mostra le due grandi capitali, Corinto ed Efeso, con la presenza di due grandi predicatori.

### **Il lungo soggiorno di Paolo ad Efeso**

Paolo era già stato ad Efeso, aveva fatto scalo in questa città importante alla fine del secondo viaggio, nel 52, ma non vi si era fermato, aveva semplicemente annunciato che vi sarebbe tornato e adesso torna, sono passati due anni, ma vi si erano fermati Aquila e Priscilla, quindi una piccola comunità cristiana già si era formata, anche se doveva essere una comunità molteplice, con molte sfaccettature diverse, dovevano esserci gruppi differenti l'uno dall'altro, tanto è vero che Apollo diventa cristiano a Efeso, ma non attraverso Aquila e Priscilla e viene educato non bene, così Paolo a Efeso trova un gruppo di discepoli i quali non sanno neanche che esista lo Spirito Santo. Si dicono cristiani, ma hanno ricevuto solo il battesimo di Giovanni, sono dei giovanniti, sono forse legati al movimento degli esseni, quelli che, in base alle scoperte archeologiche recenti si chiamano i monaci di Qumran, di cui con ogni probabilità Giovanni Battista faceva parte; praticano il battesimo, hanno dottrine vicine a quelle cristiane, ma non sono propriamente cristiane. Allora Paolo forma questo gruppo di persone, seguaci di Giovanni Battista, le battezza nel nome del Signore Gesù

*19, 6e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano. 7Erano in tutto circa dodici uomini.*

Un piccolo gruppo. Luca però sottolinea come gli eventi prodigiosi richiamano la Pentecoste iniziale, anche in questo caso abbiamo una discesa dello Spirito accompagnata da un fenomeno di lingue, anche costoro parlano in lingue e profetizzano, parlano a nome di Dio, in modo entusiasta. Luca con questi ritocchi vuole mostrare la continuità del mistero: ciò che è avvenuto a Gerusalemme all'inizio, si è ripetuto anche in casa di Cornelio con dei romani, adesso si ripete in una casa di Efeso con dei greci: è un fenomeno che si sta diffondendo.

*8Entrato poi nella sinagoga, vi potè parlare liberamente per tre mesi,*

Come al solito Paolo inizia dalla sinagoga, discute e cerca di persuadere gli ascoltatori circa il regno di Dio. Ogni sabato inizia la lettura dei testi biblici e li interpreta secondo la sua visione cristiana, non solo al sabato, ma anche lungo la settimana ci sono dei momenti di studio biblico, non per tutta la popolazione dei giudei residenti a Efeso, ma per un gruppetto interessato. Alcuni però

*si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico della via*

anche se la traduzione CEI rende sempre con « *nuova dottrina* », il testo originale greco adopera semplicemente la parola « *via* » per indicare la fede cristiana non come una dottrina, cioè un insieme di teorie, ma come un modo di vivere, una realtà dinamica, un essere in cammino, è una espressione tipicamente lucana, « *la via* ». Paolo, visto che i giudei della sinagoga rifiutano la via, si stacca da loro e ne separa i discepoli, cioè quelli che hanno creduto e accolto la via li separa dal nucleo giudaico primitivo e continua

*a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno.*

Come era successo a Corinto dove Paolo, lasciando la sinagoga, si ritrova in casa di Tizio Giusto, e ha una sala a disposizione a fianco della sinagoga, così anche ad Efeso. Paolo dopo tre mesi lascia la sinagoga e probabilmente prende in affitto o ottiene gratuitamente per la generosità di questo Tiranno un locale in cui può far scuola di Bibbia e incontra chi ha voglia di andare ad ascoltarlo e insieme studiano le Scritture.

*10Questo durò due anni, col risultato che tutti gli abitanti della provincia d'Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.*

Versetto sintetico con cui Luca sottolinea l'importanza del soggiorno efesino di Paolo. Come abbiamo già detto altre volte, l'apostolo non sceglie delle piccole città, non si ferma in campagna, ma predilige le metropoli, proprio perché le considera ideali punti di irradiazione del cristianesimo. Dopo essersi fermato a Tessalonica, capitale della Macedonia, si ferma a Corinto, capitale dell'Acaia e adesso si ferma a

lungo, tre anni a Efeso, capitale dell'Asia, della provincia romana denominata Asia.

Efeso era una città splendida, una delle più belle città del mondo antico, era la terza città per numero di abitanti, dopo Roma e Alessandria d'Egitto, era una città colta, una città universitaria, di grande prestigio culturale, era piena di biblioteche, noi diremmo di facoltà universitarie ed era una città molto importante dal punto di vista religioso perché conservava il santuario più famoso dell'antichità, il santuario della dea Artemide, si trovava fuori dalla città, in un'area sacra, collegata al centro cittadino con una via splendida chiamata, appunto, la via sacra, su cui passava la processione che portava in centro la statua della dea Artemide; si diceva che fosse caduta dal cielo era una statua d'avorio, splendida, rappresentata con una serie di collane di uova, con molti animali, una grande torre sulla testa e di questa divinità venivano fatte una infinità di riproduzioni religiose, statue, statuette, di tutte le forme e di tutte le dimensioni, i templi venivano riprodotti in materiale vile, ma anche in argento, in oro, c'era una produzione artistico-religiosa abbondantissima, legata al culto di Artemide; era un santuario di pellegrinaggio, tutto il mondo antico mediterraneo andava in pellegrinaggio a Efeso e Efeso viveva di questo turismo religioso. Era una città, quindi, con un movimento inverosimile per moltissimi altri centri, era la capitale anche economica e commerciale di tutta una provincia, praticamente di tutta l'attuale Turchia perché si trovava sul mare allo sbocco di una valle immensa, pensate alla pianura padana, qualcosa del genere che confluiva su Efeso, quindi tutta la produzione agricola e industriale della valle del Meandro, e del Lico, confluiva su Efeso. Dunque era una città di movimento eccezionale, ecco perché la scuola di Paolo, nella casa di Tiranno, ha la possibilità di far conoscere il cristianesimo a tutta la provincia d'Asia. Evidentemente ci sono dei rapporti molto vivaci con la cittadinanza, Paolo non è solo, ha molti collaboratori, durante questi anni Paolo fonda comunità anche nelle città limitrofe a Smirne, a Mileto, a Colossi, a Laodicea, a Tiatira, sono tutte città importanti che ruotano su Efeso e di queste città sappiamo l'esistenza di comunità cristiane. In queste città vivono dei cristiani con dei responsabili che tengono strettamente i contatti con Paolo a Efeso; c'è una organizzazione capillare che Paolo ha messo insieme nel giro di qualche anno. A Efeso Paolo si ferma per il periodo più lungo che a noi risulti nella sua attività missionaria, si ferma tre anni; per due anni c'è questa attività iniziale, poi il terzo anno è l'anno del trambusto, dal 57 al 57 ne succedono di tutti i colori. Paolo compie anche dei prodigi, evidentemente non solo per la predicazione si diffonde il credo cristiano. Ai versetti 11 e 12 Luca sottolinea proprio questo fenomeno miracoloso che collabora.

*11Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo, 12al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano*

*stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

A Efeso Paolo assume la fama di un taumaturgo, di un operatore di prodigi e attira le folle; si sta riproducendo qualche cosa di simile a quello che avveniva in Galilea, vent'anni prima, con la figura e la predicazione di Gesù.

### **Paolo crea problemi ad Efeso**

Efeso, oltre che centro culturale, religioso e commerciale, era famoso nell'antichità soprattutto per la magia, era un polo magico, un centro di studi sulle arti esoteriche e un punto di incontro di persone che praticavano le arti magiche.

Due episodi presenta ora Luca per mostrare il rapporto di Paolo con questo mondo magico di Efeso. Il primo è ironico, persino ridicolo. Parla di alcuni esorcisti che tentano di usare il nome di Gesù; visto che con Paolo funziona lo provano anche loro e il caso narrato riguarda sette figli di un certo Sceva, un sommo sacerdote giudeo. Questi figli facevano gli esorcisti, cercavano di fare prodigi, liberando persone psicotabili, guadagnandoci bene, sfruttando le persone credulone e mentre usano il nome di Gesù per fare un esorcismo,

*15 lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». 16E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite.*

È un esorcismo fallimentare, sulla loro bocca il nome di Gesù non funziona, non è una formula magica, anzi, ottiene solo di prendere delle botte da questa persona che diventa furibonda.

*17Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù.*

Con questo episodio Luca vuol fare vedere come la predicazione cristiana si differenzia dalla magia e le opere compiute da Paolo non sono opere magiche, non ha delle formule che funzionano in ogni caso, ma comunica una verità che deve essere accolta liberamente dall'uomo e produce un effetto solo se l'uomo la accoglie.

L'altro episodio è sintetico e quasi una conseguenza di questo fatto dei figli di Sceva.

*18Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche 19e un numero considerevole di persone che avevano esercitato le arti magiche portavano i propri libri e li bruciavano alla vista di tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e trovarono che era di cinquantamila dracme d'argento.*

Addirittura la somma, il valore economico dei libri bruciati, è passato nel ricordo della comunità, perché doveva essere un valore eccezionale, hanno bruciato delle biblioteche intere. È un esempio di conversione, nel momento in cui accolgono il Cristo ritengono che quelle pratiche magiche siano delle truffe o delle collaborazioni demoniache e allora vogliono decisamente superare quella situazione e per mostrare il passaggio netto ad un'altra fede, bruciano questi libri.

Il versetto 20 è il solito ritornello della crescita:

*20Così la parola del Signore cresceva e si rafforzava.*

Luca non dice mai, negli Atti degli Apostoli, che Paolo scriva delle lettere; se noi non avessimo le lettere di Paolo dagli Atti non sapremmo che le ha scritte. È un esempio che ci fa capire come Luca non intenda dire tutto, ma racconta solo alcuni fatti che servono al suo intento teologico.

### **Da Efeso Paolo scrive le grandi lettere**

Noi apriamo una parentesi per parlare invece un po' delle lettere di Paolo perché è questa l'occasione buona per inserire queste informazioni. Paolo scrive le sue lettere per tenere i rapporti con le comunità che ha fondato e il soggiorno efesino è il momento favorevole della produzione paolina; ma aveva già iniziato qualche anno prima. A Corinto, durante il secondo viaggio, fra il 50 e il 51, Paolo ha scritto le due lettere ai Tessalonicesi; la prima lettera ai cristiani di Tessalonica scritta da Corinto nell'anno 51 è il più antico testo cristiano da noi posseduto. È il primo, è la prima volta che un cristiano mette per iscritto qualche cosa della nuova fede; è un testo particolarmente prezioso e viene conservato dalla comunità di Tessalonica.

Durante il soggiorno a Efeso, tra il 50 e il 57 Paolo scrive altre lettere molto importanti, scrive ai Filippesi, ai cristiani di Filippi, a quella comunità di cui faceva parte Lidia, quella signora commerciante di porpora che aveva ospitato l'apostolo, di cui faceva parte il carceriere con tutta la sua famiglia, convertito in quella notte del terremoto, Paolo scrive ai Filippesi per ringraziarli di aver collaborato alla sua situazione, si trova in brutte acque, dice, durante il soggiorno efesino Paolo ha visto la morte in faccia. Luca non lo dice. In questo capitolo degli Atti non risulta, ma dalle lettere scritte da Paolo in quegli anni è chiaro, l'apostolo è stato arrestato e condannato a morte, poi, perché la sentenza non sia stata eseguita non lo sappiamo, lui non lo dice, dice che è stato un intervento prodigioso di Dio per cui la condanna a morte gli è stata risparmiata. Dice di avere combattuto contro le belve a Efeso, intende parlare sul serio o è una metafora? È stato proprio buttato nel circo oppure ah avuto a che fare con delle persone che erano autentiche bestie? È in crisi economica tremenda, forse è anche vittima di una malattia, è aiutato dai Filippesi che gli hanno inviato Epafrodito, Epafra, un loro

collaboratore e questo giovanotto appena arriva a Efeso per aiutare Paolo si ammala e va in fin di vita o forse è stato aggredito e lo hanno bastonato al punto che rischia di morire.

Le cose si risolvono bene, Paolo viene liberato Epafra guarisce, Paolo scrive ai Filippesi per dimostrare la sua gioia e termina la lettera con quell'invito insistente: «Rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi, il Signore è vicino» e lo scrive mentre le cose gli vanno male.

Scriva ai Corinzi, scrive la prima lettera ai Corinzi e la seconda lettera ai Corinzi; in realtà ne aveva già scritta un'altra lettera ai Corinzi che è andata perduta e la seconda lettera ai Corinzi è una antologia di cinque lettere ai Corinzi, quindi come minimo Paolo ha scritto sette volte ai Corinzi; c'è stato un rapporto epistolare intensissimo in quegli anni. Efeso e Corinto sono collegate via mare se non quotidianamente, ogni settimana di sicuro, e quindi i contatti ci sono; Paolo ha incontrato la gente di Cloe, non sappiamo chi sia questa bionda di cui parla egli stesso nella prima lettera ai Corinzi, è gente di Corinto che a Paolo riferisce la situazione della loro città. Oh! dice, a Corinto le cose vanno male, litigano, sono uno contro l'altro, chi dice di essere per Apollo, chi dice di essere per Paolo, chi di Pietro, chi rifiuta i mediatori e si rifà direttamente al Cristo e poi sa di diverse situazioni negative, di scandali morali, di assemblee dove, durante la messa, la gente si ubriaca, non era riuscito a formare ancora bene e allora scrive, dà delle indicazioni ben precise; abbiamo la prima lettera ai Corinzi, che non fu molto gradita a Corinto, qualcuno contestò l'apostolo e allora Paolo scrisse di nuovo una lettera apologetica di difesa del proprio apostolato; la lettera fu bistrattata, lo presero in giro, Paolo prese una nave e fece un salto veloce a Corinto, partecipò ad un consiglio parrocchiale, furibondo, dove urlarono e qualcuno lo prese a schiaffi, praticamente dicendogli: torna da dove sei venuto. E Paolo torna a Efeso furibondo, scrive una lettera di fuoco, sono gli ultimi capitoli della seconda lettera ai Corinzi, 11-13 sono i capitoli della lettera polemica in cui Paolo si vanta, dice tutte le proprie caratteristiche positive e rimprovera con fierezza il comportamento dei Corinzi.

Scriva in contemporanea anche ai Galati un'altra lettera di fuoco perché i Galati, cioè i cristiani delle comunità fondate nel primo viaggio, Listra, Derbe, Iconio, avevano cambiato mentalità perché, seguendo l'insegnamento di nuovi predicatori, erano diventati giudaizzanti, erano tornati indietro.

Pensate i problemi che doveva avere Paolo, teologici da una parte perché si preoccupava che i suoi cristiani crescessero bene e comprendessero le cose nel modo corretto, dall'altra sono pastorali e umani perché le comunità gli stanno scappando di mano, lo rifiutano, i suoi cristiani, i suoi fedeli, i suoi amici gli sbattono la porta in faccia, lo prendono a sberle, lo rifiutano, lui è ammalato, condannato a morte, a

Efeso è perseguitato, a Corinto lo insultano, i Galati cambiano idea e lui scrive ai Filippesi: rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto ancora, rallegratevi.

### **La rivolta degli argentieri efesini**

È in questo momento che nasce la grande letteratura paolina, ma noi andiamo avanti con la lettura degli Atti.

*21Dopo questi fatti, Paolo si mise in animo di attraversare la Macedonia e l'Acaia e di recarsi poi a Gerusalemme dicendo: «Dopo essere stato là devo vedere anche Roma».*

Allora comincia a mandare in avanscoperta due aiutanti Timòteo ed Erasto, mentre si trattenne ancora un po' di tempo, oltre quei due anni, nella nella provincia di Asia.

Ed è proprio in questa ultima parte del soggiorno, siamo ormai verso la fine dell'anno 56, scoppia la rivolta degli argentieri, un tumulto di tipo economico-sindacale.

*23Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina. 24Un tale, chiamato Demetrio, argentiere, che fabbricava tempietti di Artèmide in argento e procurava in tal modo non poco guadagno agli artigiani,*

raduna tutti i colleghi e tiene un discorso di rivendicazione sindacale e qui Luca dà sfoggio di una sua abilità letteraria per comporre un piccolo discorsetto:

*25 «Cittadini, voi sapete che da questa industria proviene il nostro benessere; 26ora potete osservare e sentire come questo Paolo ha convinto e sviato una massa di gente, non solo di Efeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dei quelli fabbricati da mani d'uomo. 27Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito,*

*e questa è l'unica cosa che gli interessa,  
ma anche*

*e questa è la scusa, è il principio ideologico che viene avanzato,  
che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più  
nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero  
adorano».*

*28All'udire ciò s'infiamarono d'ira e si misero a gridare: «Grande è l'Artèmide degli Efesini!».*

Fanno il tifo e la difesa per la divinità, non tanto che interessi loro la divinità, quanto il guadagno economico che il turismo religioso produce e a questa osservazione segue un autentico subbuglio si precipitano in massa nel teatro, nel meraviglioso teatro di Efeso, che è visitabile ancora oggi, appoggiato a una collina, splendido nella sua conservazione, con la capacità di 25.000 posti e trascinano in teatro Gaio e Aristarco, due

macedoni, due cristiani di Tessalonica che erano a Efeso per dare una mano a Paolo.

*Anche Paolo voleva presentarsi alla folla, andare al teatro, ma i discepoli non glielo permisero. <sup>31</sup>Anche alcuni dei capi della provincia, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro.*

Temevano un linciaggio popolare e Paolo resta nascosto.

*<sup>32</sup>Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era confusa e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.*

C'era un teatro pieno di gente che grida senza sapere perché,

*<sup>33</sup>Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, un giudeo, che i Giudei avevano spinto avanti, ed egli, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso, di difesa davanti al popolo, per spiegare qualche cosa. <sup>34</sup>Appena s'accorsero che era Giudeo, gli Efesini lo fanno stare zitto, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l'Artèmide degli Efesini!».*

È un coro da stadio che dura quasi due ore, alla fine il cancelliere della città interviene per calmare la folla e Luca dà un altro saggio di retorica con un altro piccolo discorso.

*<sup>35</sup>Alla fine il cancelliere riuscì a calmare la folla e disse: «Cittadini di Efeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Efeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo?*

*<sup>36</sup>Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. <sup>37</sup>Voi avete condotto qui questi uomini che non hanno profanato il tempio, né hanno bestemmiato la nostra dea.*

*<sup>38</sup>Perciò se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, ci sono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l'un l'altro. <sup>39</sup>Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell'assemblea ordinaria. <sup>40</sup>C'è il rischio di essere accusati di sedizione per l'accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo per cui possiamo giustificare questo assembramento».*

*<sup>41</sup>E con queste parole sciolse l'assemblea.*

L'episodio narrato da Luca è uno dei gravi incidenti che Paolo provocò durante il suo soggiorno a Efeso, quelli più seri, in cui l'apostolo rischiò la vita Luca li tace. Ma dopo questo episodio, forse il culmine della manifestazione, quando ormai il popolo è eccitato da questo personaggio strano che diventa un po' l'oggetto degli odi, delle tensioni, delle grane anche civili e sociali che erano presenti in Efeso, Paolo decide di allontanarsi, crede e ritiene che sia giunto il momento di lasciare Efeso e parte, riprende il viaggio.

## Proseguimento e conclusione del terzo viaggio

Paolo lascia Efeso e torna in Macedonia; Luca, al capitolo 20 degli Atti, non ricorda le tappe di questo viaggio, le lascia nel vago, noi possiamo facilmente immaginare che si tratti delle città già visitate da Paolo nel viaggio precedente, soprattutto Filippi, dove la comunità era particolarmente legata all'apostolo. Scese poi in Grecia, cioè la provincia d'Acaia e vi si fermò tre mesi. Si tratta di Corinto, Paolo risiede a Corinto per tutto l'inverno del 57-58 e da Corinto scrive la lettera ai Romani. Ormai abbiamo preso in considerazione quasi tutte le lettere situandole nel contesto storico in cui sono state composte.

Ai Romani scrive una epistola, non tanto una lettera familiare, un trattato teologico sulla giustificazione, cioè sull'intervento con cui Dio, gratuitamente, rende l'uomo giusto, lo mette nella giusta relazione con sé sulla base della fede.

All'inizio della primavera un complotto di giudei, tanto per cambiare, gli scombussola i progetti. Si apprestava a salpare per la Siria, cioè a ritornare ad Antiochia via mare e invece decide di far ritorno attraverso la Macedonia via terra.

Il versetto 4 ci offre un elenco di collaboratori di Paolo, persone di secondo piano poco importanti, da un punto di vista storico, ma significative, soprattutto per la loro provenienza varia.

*<sup>4</sup>Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo di Listra, e gli asiatici della provincia di Efeso, Tìchico e Tròfimo.*

È il gruppo dei collaboratori.

*<sup>5</sup>Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade;*

Improvvisamente ritorna il «noi», siamo ancora in una di quelle pericopi «noi» e di fatti questo cambio avviene proprio a Filippi.

*<sup>6</sup>noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi*

il brano precedente era terminato a Filippi e adesso riprende da Filippi, quindi possiamo immaginare che nell'anno 50 Luca si sia fermato nella città di Filippi e adesso, nella primavera del 58 precisamente i giorni degli azzimi, cioè la pasqua, nei giorni di pasqua dell'anno 58 Luca si unisce di nuovo a Paolo, lascia la città di Filippi e accompagna l'apostolo nel seguito del viaggio. Via mare raggiungono Troade e si riuniscono con quegli altri discepoli nominati precedentemente.

*e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana.*

A Troade, nei giorni immediatamente seguenti alla pasqua avviene un episodio simpatico e simbolico.

*<sup>7</sup>Il primo giorno della settimana*

cioè una domenica, forse sarebbe meglio dire un sabato sera

*ci eravamo riuniti a spezzare il pane*

formula tecnica per indicare la celebrazione della messa, l'eucaristia; con il linguaggio ebraico si chiama «spezzare il pane» il rito della preghiera, della benedizione sul pane, legato al ricordo dell'ultima cena di Gesù

*e Paolo conversava con loro;*

prima del rito vero e proprio del pane c'è una lunga conversazione di Paolo;

*e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

Si tratta sostanzialmente della predica, una predica abbondante che arriva fino a mezzanotte.

*<sup>8</sup>C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; <sup>9</sup>un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto.*

È un incidente durante una messa, ci insegna a non stare seduti sulle finestre mentre si ascoltano le prediche, è una consolazione per i predicatori, perché faceva dormire anche Paolo, è un rimprovero per quelli che si addormentano durante le prediche perché rischiano serio.

*<sup>10</sup>Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è ancora in vita!». <sup>11</sup>Poi risalì, spezzò il pane*

*ormai è passata mezzanotte da un pezzo, celebra l'eucaristia,*

*ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba,*

Ha fatto il ringraziamento dopo la comunione, fino all'alba, dopo di che

*partì.*

*<sup>12</sup>Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

Possiamo parlare di un miracolo eucaristico, dietro al racconto, anche un po' ironico di Luca, c'è una intenzione catechistica: nel contesto di questa eucaristia assistiamo ad una morte e ad una risurrezione. È il primo giorno della settimana, è il giorno del risorto, è il giorno della risurrezione di questo ragazzo; è il momento della eucaristia che fa risorgere, Pietro ha risuscitato quella donna, Tabità, che si trovava a Giaffa, e adesso Luca racconta di un altro miracolo di risurrezione, di Paolo.

*<sup>13</sup>Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi.*

Si tratta di un autentico diario di bordo, sintetico, Luca offre semplicemente alcune indicazioni, le tappe, gli scali marittimi di questo viaggio.

*14*Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. *15*Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Milèto.

La nave sta navigando verso sud e costeggia la costa asiatica dell'attuale Turchia.

*16*Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia:

se scendeva ad Efeso, dove tutti lo conoscevano, era costretto a fermarsi, invece gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.

A pasqua era ancora a Filippi a Pentecoste vuole essere a Gerusalemme e ha 50 giorni di tempo. Evidentemente, se può permettersi di scegliere le tappe, non è una nave pubblica, forse è una piccola imbarcazione messa a disposizione da qualcuno che prende ordini da Paolo e fa scalo dove Paolo decide. La tappa viene fatta a Mileto che è circa 50 chilometri a sud di Efeso e

*17*Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani,

cioè i presbiteri, i capi della comunità di Efeso. Sono quelle persone che egli, negli anni precedenti, ha costituito come responsabili della comunità e a loro tiene un discorso solenne e importante, è il terzo grande discorso di Paolo negli Atti. Il primo è quello nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, del primo viaggio, il secondo è il discorso all'areòpago ( al capitolo 17), durante il secondo viaggio il terzo è questo solenne discorso ecclesiale ai presbiteri di Efeso alla fine del terzo viaggio. È un discorso di ricordi, soprattutto, di prospettive future e di esortazioni per coloro che hanno il compito di guidare la comunità cristiana. Paolo insiste soprattutto nel ricordo del proprio comportamento, è un modo abituale che egli adopera anche nelle sue lettere, per presentare la propria esperienza come un modello da imitare. Dobbiamo comprenderlo, anche se qualche volta ci suona un po' antipatico il modo di fare, sembra che Paolo si metta in mostra e sia un po' esibizionista; in realtà dobbiamo comprendere come nella comunità primitiva non fossero molti i modelli possibili. La gente di Efeso non aveva possibilità di immaginare il cristiano e la vita cristiana se non facendo riferimento a delle persone sicure, di sicura fede cristiana. Se noi oggi abbiamo una tradizione ricca di modelli, storici, i cristiani di Efeso avevano conosciuto Paolo e pochi altri a cui fare riferimento ed è inevitabile che all'inizio Paolo dica: prendete esempio da me, quello che avete visto fare da me è quello che dovete fare. È necessità per quella situazione iniziale, ed è coscienza del proprio impegno, non è esibizione, ma umiltà; l'umiltà è sinonimo di verità, di riconoscimento dei doni e della capacità che il Signore ha dato per cui Paolo si presenta umilmente come un modello, come un esempio da imitare, concretamente e

evidenzia quali sono stati i suoi comportamenti che chi lo conosce può verificare, comportamenti che sono da imitare.

## **Il testamento spirituale di Paolo**

Inizia così il discorso:

*18 «Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: 19ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei.*

Il soggiorno a Efeso è segnato dalle lacrime, è un periodo molto fecondo nel ministero paolino, ha prodotto grandi successi, grandi conversioni di persone; Paolo ha scritto le lettere più importanti durante questi anni e sono gli anni in cui, forse, ha pianto di più per problemi di salute, di persecuzione, per problemi di rapporto con i suoi fedeli, ha pianto perché le relazioni con i suoi amici si stavano deteriorando eppure ha servito il Signore con tutta umiltà.

*20Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case,*

Non mi sono mai sottratto, non ho mai detto di no, non mi sono mai ritirato, tutto quello che era necessario e utile l'ho fatto per voi. Che cosa era necessario e utile? Paolo insiste con forza sulla predicazione e l'istruzione: voi avevate bisogno di questo annuncio e di questa formazione e io l'ho fatto in pubblico e in privato, nelle vostre case; non solo nelle riunioni pubbliche dei cristiani, ma casa per casa. Paolo entra nelle comunità, nelle piccole comunità, forse nelle famiglie e passa del tempo a formare queste persone, forse dei singoli o dei piccoli gruppi

*21scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.*

non impone, scongiura, propone con dolcezza, prega chiunque perché possa cambiare la sua vita. Al ricordo subentrano prospettive future:

*22Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà.*

Non lo sa, ma lo immagina, lo intuisce,

*23So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni.*

Fino adesso ho solo avuto grane, catene, imprigionamenti, bastonature e anche tante tribolazioni e per il futuro... mi aspetto ancora questo, è lo Spirito, è la voce di Dio che mi fa sentire questo.

*24Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù,*

quale servizio:

*di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

È il messaggio della grazia, della gratuità, della generosità, del dono di Dio, della giustificazione per fede che Paolo vuole portare, la sua vita non la ritiene meritevole di nulla, la sua vita è la sua missione, è la sua corsa, vuole arrivare fino in fondo per compiere la missione che gli è stata affidata.

*25Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio.*

Paolo lo intuisce, in realtà tornerà a Efeso, tornerà 7 o 8 anni dopo, ma in quel momento è proprio convinto di andare incontro alla morte; è l'ultima volta che ci vediamo, dice ai suoi amici e ritorna il ricordo.

*26Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, 27perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.*

È uno sfogo personale di Paolo, dice, io vi ho annunziato tutto quello che Dio vuole, non ho cercato di conquistarvi, addolcendo o cambiando la volontà di Dio per ottenere la vostra approvazione, ho avuto il coraggio di annunziarvi la verità di Dio, la sua volontà in un modo totale, non mi sono sottratto, non mi sono tirato indietro, quello che potevo fare l'ho fatto, di più non potevo fare e a questo punto se voi non lo accogliete, la colpa non è mia.

Al versetto 28 troviamo l'esortazione. Ha mandato a chiamare gli anziani, i presbiteri della Chiesa di Efeso, adesso li chiama vescovi, vescovi, ma questi termini, sia presbitero che vescovo non devono essere presi nella accezione moderna perché al tempo in cui Paolo parla e Luca scrive, non c'è ancora una fissazione della terminologia ecclesiastica, per cui il termine vescovo è sinonimo del termine prete, indica semplicemente il responsabile della comunità, il capo famiglia, colui che ha la responsabilità del gruppo cristiano.

Solo alla fine del primo secolo, meglio, inizi del secondo secolo, con le lettere di Sant'Ignazio di Antiochia, avremo la fissazione definitiva dell'episcopato monarchico, cioè in ogni città un vescovo, con una serie di preti e poi alcuni diaconi. Al tempo di Paolo questa distinzione non è ancora chiara; ecco perché, parlando ai preti, ai parroci di Efeso, Paolo dice:

*28Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue.*

Prima di tutto costoro devono vegliare su se stessi, poi sul gregge; devono vivere loro l'adesione al Cristo prima di aiutare gli altri e la loro funzione di sorveglianti (questo è il significato della parola greca «episcopo» o «vescovo»), viene dallo Spirito Santo e il loro compito è quello di essere pastori, di pascere, con una immagine biblica,

*«la Chiesa che è di Dio e che egli si è acquistata con il suo sangue»*

è una formula molto interessante questa, «egli e il suo sangue», deve fare riferimento a Gesù, allora qui Gesù viene chiamato Dio altrimenti sarebbe «la Chiesa di Gesù che egli si è acquistata con il suo sangue» perché Gesù non è nominato, la Chiesa è di Dio, abbiamo una delle formulazioni più esplicite sulla divinità di Gesù; è la Chiesa di Dio perché è la Chiesa di Gesù, perché è Gesù che ha versato il suo sangue per acquistare la Chiesa, per il riscatto, è il popolo dei redenti. È importante notare come Paolo evidenzi il compito dei presbiteri di vegliare e di pascere su una realtà che non è la loro, che non viene da loro, come non appartiene a loro il ministero: è dello Spirito; la Chiesa è di Dio e la nascita della Chiesa dipende dal sangue di Gesù Cristo. La prospettiva futura riprende un detto di Gesù:

*29Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmianno il gregge; 30perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

Sta già succedendo al tempo di Paolo, egli stesso ha avuto a che fare con i lupi rapaci a Corinto, nelle chiese di Galazia, e immagina che quando non ci sarà più lui ce ne saranno degli altri lupi rapaci e non ci sarà più un pastore forte come è lui e quindi si raccomanda ai presbiteri di Efeso, raccomanda loro di essere forti, di difendere il gregge. La metafora del pastore del gregge ha richiamato la metafora del lupo.

*31Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.*

Tre anni di Efeso, tre anni di lacrime, tre anni di esortazione. Ciascuno di voi: una formazione personale, legata a ciascuno, una formazione intensa, una formazione segnata dalla sofferenza, dal dolore.

Al versetto 32 riprende la prospettiva del futuro e del saluto.

*32Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia*

è una parola personificata, forse è Gesù stesso questo «Logos» della grazia di Dio

*che ha il potere di edificare*

Paolo affida i suoi cristiani alla parola, una parola che ha il potere di costruire

*e di concedere l'eredità con tutti i santificati.*

è una parola che permette a quei cristiani di diventare eredi, insieme a tutti coloro che vengono santificati, che vengono resi santi.

*33Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno.*

*34Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. 35In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».*

Paolo, ancora una volta, presenta il proprio comportamento come un modello da seguire. Non ha desiderato le cose dei suoi fedeli, non ha

desiderato prendere, ha desiderato dare e ricorda il suo impegno di lavoro per mantenere se stesso, non ha fatto il predicatore per guadagnare, lo ha fatto per servire e invita i suoi fedeli ad un impegno costante nel lavoro, nel fare il proprio dovere per aiutare i deboli, forse non semplicemente i poveri, ma anche i deboli nella fede, quelli che non ci arrivano, quelli che non ce la fanno e il versetto finale, in cui Paolo ricorda un detto di Gesù è un interessantissimo «agrafon», cioè un testo non scritto perché nei vangeli questa parola di Gesù noi non la troviamo.

*«Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!»*

È la prova che la tradizione orale della Chiesa primitiva conservava più materiale di quello che è stato messo per iscritto nei vangeli. Paolo ha sentito dire da qualcuno questo detto di Gesù lo ha trovato scritto in qualche raccolta di detti di Gesù che cominciavano a circolare nella comunità, però quando Matteo, Marco, Luca o Giovanni compongono i loro vangeli, nessuno di loro prende in considerazione questo versetto per inserirlo nei vangeli e forse ne hanno lasciati fuori molti altri.

*<sup>36</sup>Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. <sup>37</sup>Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, <sup>38</sup>addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto.*

*È una lacrimosa scena di addio, di saluti*

*E lo accompagnarono fino alla nave.*

### **Finalmente a Gerusalemme!**

Luca riprende tranquillamente il suo diario di viaggio in prima persona plurale presentando il termine della navigazione da Mileto fino a Tiro, con poche indicazioni.

*21 <sup>1</sup>Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. <sup>2</sup>Trovata qui una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. <sup>3</sup>Giunti in vista di Cipro, ce la lasciammo a sinistra e, continuando a navigare verso la Siria, giungemmo a Tiro, dove la nave doveva scaricare.*

Questa volta Paolo non va ad Antiochia, scende più a sud, sbarca a Tiro, è diretto a Gerusalemme. Dalle sue lettere noi sappiamo che il fine di questo viaggio era quello di consegnare la colletta, cioè una somma di denaro che le comunità di Grecia avevano raccolto per aiutare i confratelli di Giudea vittime della carestia. A Tiro trovano dei discepoli e rimangono una settimana. Evidentemente c'è una comunità cristiana a Tiro, non sappiamo chi l'ha fondata né quando. I fedeli di Tiro supplicano Paolo di non andare a Gerusalemme, è pericoloso,

*<sup>4</sup>Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme.*

*5*Ma quando furon passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro con le mogli e i figli sin fuori della città. Inginocchiati sulla spiaggia pregammo, poi ci salutammo a vicenda;

Un'altra bella scena, è un gruppetto di persone, con le mogli e i bambini, sono le comunità famigliari di Tiro che accompagnano Paolo fin sulla spiaggia, si inginocchiano sulla sabbia, hanno un momento di preghiera insieme, poi si abbracciano e si salutano. Così avviene anche a Tolemaide, anche qui

*andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

Poi scendono più a sud e si fermano a Cesarea

*nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui.*

quelli che noi chiamiamo diaconi. L'evangelista Filippo, quello che aveva evangelizzato la Samaria, poi battezzato il ministro di Etiopia; l'unico personaggio che nel Nuovo Testamento viene chiamato «evangelista» evidentemente anche questo termine è adoperato da Luca con un significato diverso da quello con cui lo adoperiamo noi. Non è l'autore di un testo chiamato vangelo, ma è un predicatore del vangelo, della buona notizia e evidentemente era conosciuto come un particolare predicatore. Questo Filippo

*9 aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia.*

È un'altra sottolineatura del ruolo della donna nella comunità cristiana primitiva evidentemente Filippo è responsabile della comunità di Cesarea che è il capoluogo, è la sede del procuratore, è la città più importante dal punto di vista politico amministrativo, ed è aiutato da queste quattro figlie che, in quanto profetesse, sono persone che predicano, che parlano, che insegnano, persone che parlano a nome di Dio.

A Cesarea, in casa di Filippo giunge un certo Agabo, un profeta della giudea che compie un'azione simbolica.

*11*Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani».

Lo immaginavano che sarebbe finita così, ma quando lo dice uno che ha anche capacità di preveggenza come Agabo gli amici di Paolo si spaventano, lo supplicano di non andare, di non salire a Gerusalemme, è pericoloso. Paolo deve interrompere, basta!

*13* Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù».

Luca sta sottolineando la somiglianza di Paolo con il suo maestro, anche Gesù cammina verso Gerusalemme mentre i suoi discepoli gli

dicono di non andare che è pericoloso; anche Paolo sta salendo a Gerusalemme in attesa della sua passione. I discepoli gli dicono: non andare, ma lui vuole imitare il suo maestro ed è pronto a morire

*14E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo*

una formula del Padre nostro:

*«Sia fatta la volontà del Signore!».*

da Cesarea decidono di partire decisamente per Gerusalemme. C'è una tappa intermedia, non specificata, si fermano in casa di un certo Mnasone originario di Cipro, discepolo della prima ora; forse è uno di Antiochia? Uno evangelizzato durante il primo viaggio quando Paolo e Barnaba avevano fatto tappa proprio a Cipro. In casa di Mnasone hanno ospitalità.

E quindi arrivano a Gerusalemme.

*17Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente.*

*18L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani.*

Di Pietro non si parla più. È evidente che Cefa non è più a Gerusalemme; degli apostoli è rimasto solo Giacomo, forse questo Giacomo non è uno degli apostoli, ma è il Giacomo fratello del Signore, parente in qualche modo di Gesù, non del gruppo dei dodici, che è rimasto come capo del gruppo giudaizzante di Gerusalemme. Insieme a lui ci sono gli anziani, i presbiteri, è un esempio di episcopato monarchico, cioè c'è Giacomo responsabile, attorniato da un gruppo di preti. Paolo racconta tutto quello che Dio ha fatto per mezzo suo in mezzo ai pagani, lo aveva già fatto 10 anni prima, loro sono contenti, danno gloria a Dio per quello che è avvenuto, tuttavia sono preoccupati, perché il mondo giudaico parla molto male di Paolo, hanno paura di lui. Ci sono molte voci negative nei suoi confronti e allora la comunità giudaizzante di Gerusalemme consiglia a Paolo moderazione.

Ci sono quattro cristiani che avevano fatto voto di nazireato, cioè un impegno di particolari digiuni e penitenze per un certo periodo di tempo, alla fine di questo voto si facevano tagliare i capelli a zero e i capelli cresciuti dal momento del voto venivano poi bruciati durante un sacrificio nel tempio di Gerusalemme; c'era una pratica di riti che durava una settimana, aveva anche un suo costo. Il gruppo giudaizzante di Gerusalemme propone a Paolo di unirsi a questi quattro, di pagare lui questi sacrifici, di farsi vedere nel tempio, di mostrare che egli segue e rispetta le tradizioni giudaiche per smentire tutte le dicerie che lo vogliono un distruttore della legge di Mosè e un contestatore radicale. Allora Paolo accetta, prende con sé questi uomini, entra nel tempio, fissa i giorni della purificazione, ma, quando stanno per finire i sette giorni, i giudei della provincia d'Asia quelli di Efeso, che lo avevano conosciuto e che particolarmente lo odiavano,

*aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando:*  
<sup>28</sup>*«Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!».*

C'era una balaustra intorno al tempio di Gerusalemme con delle lapidi scritte in tre lingue, alcune sono state ancora recentemente scoperte, in cui si diceva: tu straniero che sorpassi questo limite sei responsabile del tuo sangue, cioè era un annuncio di condanna a morte per chi, non essendo giudeo, attraversava quel limite sacro invalicabile.

<sup>29</sup>*Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso (un greco) in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio*

*compiendo una dissacrazione.*

<sup>30</sup>*Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse da ogni parte. Impadronitisi di Paolo, lo trascinarono fuori del tempio e subito furono chiuse le porte.*

Fuori dal recinto del tempio, ma sulla grande spianata.

<sup>31</sup>*Stavano già cercando di ucciderlo,*

Paolo rischia il linciaggio, il popolo inferocito sta uccidendo Paolo. La notizia viene riferita dai militari romani al tribuno, che abita nella Torre Antonia, è il capo della coorte che presiede il controllo di Gerusalemme, sono mille uomini; il tribuno si chiama Claudio Lisia, interviene immediatamente con dei soldati, con dei centurioni, scende dalla Torre Antonia attraverso la scalinata che collega la fortezza romana con il piazzale del tempio e, vedendolo, il popolo si interrompe.

<sup>33</sup>*Allora il tribuno si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto.*

<sup>34</sup>*Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza.* <sup>35</sup>*Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla.*

La folla, infatti, era talmente violenta che stava per linciare Paolo.

<sup>36</sup>*La massa della gente infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

<sup>37</sup>*Sul punto di esser introdotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno: «Posso dirti una parola?».*

*«Conosci il greco?, disse quello, <sup>38</sup>Allora non sei quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?».*

Il tribuno è meravigliato che questo tizio parli greco. Aveva una idea, si era messo in testa che fosse quell'egiziano che ultimamente aveva sobillato e portato nel deserto quattromila ribelli. Si trattava di un organizzatore di rivolte politiche, quattromila sicari, cioè zeloti, gli

uomini del pugnale, ribelli a Roma. Paolo era stato scambiato per questo rivoluzionario politico. Paolo smentisce,

*<sup>39</sup>Rispose Paolo: «Io sono un Giudeo di Tarso di Cilicia, cittadino di una città non certo senza importanza. Ma ti prego, lascia che rivolga la parola a questa gente».*

Il tribuno acconsente, cerchiamo di capire di che cosa si tratta.

La scena è grandiosa, c'è la scalinata che collega la fortezza Antonia alla spianata del tempio, c'è una massa di giudei inferociti che vogliono uccidere Paolo e Paolo legato in mezzo a due gendarmi romani.

Il tribuno fa cenno con la mano, fa tacere la folla e dà il permesso a Paolo di parlare. Con il tribuno Paolo ha parlato in greco, con la gente, in mezzo a un silenzio generale di grande attesa, Paolo parla in ebraico e si difende, ma del discorso di Paolo e delle sue successive difese durante i periodi di prigionia tratteremo nella prossima conversazione.